

La Francia ha votato. Ha votato per De Gaulle e questi può accingersi a ristabilire l'autorità dello Stato, a modo suo; ovvero, come egli disse, « dall'alto al basso ». Non possiamo che augurarci, per il bene del popolo francese, di trovare molti ostacoli nell'attuazione di questo suo vecchio ma chiaro programma.

Intanto, ai commenti di prima del voto, seguono quelli sul voto, su ciò che ha tutta la parvenza di un vero e proprio suicidio della democrazia in Francia. Infatti se si fu chi, a suo tempo, parlando della democrazia italiana e del fascismo evocò l'immagine di una stuprata che si era offerta allo stupratore, oggi, alla luce dei fatti, qualcosa

del genere si può certamente dire alla Francia. Perché comunque si giudichi il risultato del referendum di domenica scorsa (17.666.828 sì e 4.624.478 no), pur concedendo un certo margine alle pressioni ed ai ricatti, nonché al terrore esercitato particolarmente nelle terre d'oltremare, bisogna amaramente constatare che ci troviamo di fronte ad uno sfilamento, potremmo dire ad una vera e propria disintegrazione di quella che è la coscienza democratica di gran parte di un popolo; che non si può pensare che i veri amici del Generale e dei colonnelli dalla testa di morto,

in Francia, siano tanto numerosi. D'altro canto non si può certo dire che De Gaulle abbia fatto mistero dei suoi intendimenti: l'uomo giunto al potere grazie ad una sedizione militare, ha detto fin troppo chiaramente quale è il destino che egli riserva alla Francia, un destino che, purtroppo, il popolo francese per ora ha mostrato di accettare quasi supinamente. Oggi forse esagererebbe chi dicesse che la Francia rinnega il maquis per il caquole, rinnega cioè i partigiani ed opta per i terroristi fascisti; ma è certo un fatto grave e che deve fare seriamente meditare i politici al di qua ed al di là delle Alpi. Il caso di un Paese e di partiti che a tredici anni dalla fine della guerra, hanno esaurito quella carica di amore per la libertà che la lotta di Resistenza aveva inculcato in tutti i popoli che hanno combattuto la tirannide nazista.

Una facile profezia

Quale sarà il destino della Francia nei giorni che verranno è facile predire analizzando quella che è la Costituzione che il Generale De Gaulle ha tenuto a battesimo.

Egli infatti, indiscutibilmente coerente con le sue idee più espresse fin dal lontano 1946, ha elaborato una Costituzione che contempla quale principio fondamentale l'assoluta indipendenza dell'esecutivo dal controllo del Parlamento. Ha cioè previsto che l'esecutivo, il Governo, discenda e dipenda integralmente dal Capo dello Stato, cioè da lui, Generale De Gaulle. Naturalmente l'Assemblea potrà esprimere il proprio voto, in determinate circostanze del resto ben limitate, sull'operato del Governo; mentre sarà dimenticato che nelle intenzioni del Generale le elezioni del prossimo novembre si svolgeranno con un sistema truffaldino (qualcosa di simile alla famigerata « legge truffa ») di ispirazione scilabiana. Ciò significherebbe che il Parlamento, chiamato a pronunciarsi, sugli atti del Governo, sarà un Parlamento di obbedienza gollista. Come se non bastasse, il potere legislativo sarà mutilato nella sua stessa funzione in maniera decisiva. L'elaborazione delle leggi, che potrebbe essere in astratto un'importante intralcio alla volontà governativa, non spetterà che parzialmente all'Assemblea. Il Governo infatti governerà per tramite dei decreti legge di cui avrà ampia facoltà d'emissione, fuori d'ogni controllo e possibilità di rigetto. Non vi è chi non veda la portata di una simile disposizione che comporta, in pratica, la nega-

Giuliano Vincenti (continua in 2.a pag.)

(Sped. in abb. post. Gr. 1) A. LXVI • N. 37 • 20 ottobre 1958 • L. 30

LA LOTTA

SPAGNA, VENTI ANNI DOPO

Franco, moderno faraone



Il compagno Mario Giovana, che già nel passato inviò servizi al nostro settimanale dall'Algeria e dalla Tunisia, di ritorno dalla Spagna ha scritto per noi una serie di articoli su questo Paese oppresso dalla dittatura franchista; dittatura che si affermò prima, e si consolidò poi, grazie agli aiuti del fascismo e del nazismo e per il colpevole « disinteresse » delle democrazie occidentali le quali, a suo tempo, non mossero un dito per impedire l'assassinio della democrazia in Spagna. (nella foto: il compagno Giovana durante la sua permanenza tra i partigiani algerini).

Un mausoleo falangista per "venti tonnellate d'ossa." - Discriminazioni post-mortem nel "Tempo della Pacificazione,"

Cinquanta chilometri a nord di Madrid, percorrendo la carrozzabile che porta in Galizia, ad un certo punto viene fuori fra gli olivi un mastodontico cartello giallo e rosso che vi invita a piegare a sinistra se volete andare a vedere dove Sua Eccellenza il Capo dello Stato generalissimo Franco ha stabilito che « insieme » le sue spoglie mortali. Del resto, il mausoleo si preannuncia appena lasciata la periferia della capitale, perché guardando verso le pendici della Sierra Guadarrama che s'aprono sullo sfondo, si scorge un'immensa croce di granito sovrastante delle gobbe collinose: laggiù è la Valle de los Caídos, cioè la Valle dei Caduti, e il crocione è la « Santa Cruz de los Caídos » piantata su una montagna di rocce nel cui ventre è stato scavato il tempio. È una storia che tutti gli spagnoli conoscono nei particolari, questa del mausoleo. È la trovata faraonica del regime, il capolavoro di un dittatore piccolo borghese e per di più generale che ha concentrato nell'opera tutto il proprio cattivo gusto, tutta la propria ignoranza artistica, e soprattutto una dose potente di megalomania.

La mostruosa faccenda fu iniziata diciotto anni fa giusti giusti. La guerra civile era

borghesia, l'aristocrazia e l'alto clero attorno alla proposta; in più, quella trovata di mettere assieme i morti dell'una e dell'altra sponda, il per il suono molto confacente a certe prerogative di formale fedeltà alle regole della cavalleria spagnolesca e parve anche un saggio atto po-

no disinvoltamente una mano sui fondi che lo Stato introitava dai lavoratori per l'assistenza sociale e rimpolparono le finanze della Fondazione.

DAL NOSTRO INVIATO

terminata, il Paese era a pezzi, la gente cascava morta di fame per le strade ma la « Crociata Nazionale », come fu ed è chiamato il colpo di stato franchista, aveva trionfato della resistenza repubblicana. Il generalissimo lanciò l'idea: costruire un immenso mausoleo, naturalmente con offerte pubbliche, in cui avrebbero riposato in un postumo abbraccio, i caduti delle due parti, dai più alti in grado ai più umili; al centro di questo gigantesco avello sarebbe stato approntato il loculo per lui, per il salvatore della Spagna tradizionale, cattolica e falangista contro le orde rosse. Una fiammata di entusiasmo nazionale accese la

litico. Il regime posava a conciliatore, almeno per quanto riguardava i morti; e finché la conciliazione si fermava qui, niente di pericoloso. Così furono mobilitate le organizzazioni falangiste, i soliti comitati femminili, i sindacati, insomma... l'apparato del nuovo Stato. Il progetto, frutto della fertile fantasia del generalissimo, era appunto faraonico: scavare una montagna e costruirvi nelle viscere un mausoleo destinato a perpetuare nei secoli la gloria falangista e la memoria dell'uomo della Provvidenza nazionale. A conti fatti, la raccolta e le sottoscrizioni promosse diedero risultati assai modesti; allora i solerti esecutori dell'idea allungaro-



La croce, alta 150 metri, che sovrasta il Mausoleo scavato nella roccia della valle « de los Caídos ».

già i due miliardi di pesetas (1). Il grosso è fatto. Entrate da un portale di intonazione assiro-babiloniana e scendete sotto la volta impressionante del tempio: pavimenti lustri di marmi costosi, arazzi di fattura rinascimentale alle pareti, croci fissi di vago stile medioevale, lampadari di taglio ottocentesco, nel mezzo della navata un altare delle più disarmanti linee novecentiste.

Questo insieme di accostamenti aberranti sembra sia il prodotto della direzione artistica del generalissimo: qualcuno ben informato mi assicurava che Franco sceglie

Mario Giovana (Continua in 2.a pag.)

«Miracolo» a Roma e dintorni

Trasformati e smerciati i pacchi-dono "made in USA" - "Estrosi" ma inutili diversivi mentre dilaga lo "scandalo P. O. A."

Mentre il Governo italiano annuncia la installazione di basi per missili sul nostro territorio, gli scandali continuano ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica. Per i d.c. di casa nostra, specialisti in insabbiamenti di vario genere, non tutto il male vien per nuocere. E qualcuno d'essi forse pensa che se Giuffrè e la POA, coi loro traffici, svinano la attenzione dei cittadini da problemi che riguardano direttamente la loro permanenza o meno su questa terra, ben vengano.

Calato un certo silenzio sull'affare Giuffrè, mentre d.c. e soci sperano di fare calare su di esso un silenzio tom-

bale, a tenere il cartello è lo scandalo che si richiama alla POA. Per dovere di cronaca rileveremo che alla « Banca senza sportelli », di cui ha beneficiato una vasta schiera di prelati (alti e bassi) si è tentato di contrapporre, con una meschina manovra, una presunta « banca rossa » montando grazie all'ausilio della stampa padronale e filogovernativa, uno scandalo intorno ai rapporti amministrativi che intercorrono tra il PCI e le sue sezioni. Nel ridicolo tentativo di far dimenticare lo scandalo che si ricollega alla Pontificia Opera di Assistenza invece, si è cercato di contrapporre a questo uno « scan-

dalo U.N.S.I. ». Inutile dire che i bolognesi nel sollecito interrogatorio di vari dirigenti comunisti e nella perquisizione operata alla sede dell'U.N.S.I. da parte delle autorità di P.S. hanno visto solo dei diversivi tramite i quali si vorrebbe distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai veri scandali.

Ma a proposito di scandali quello della POA si può così riassumere: 1) La POA riceve dagli Stati Uniti dei pacchi-dono contenenti farina ed altri generi alimentari. Ogni sacchetto reca la dicitura: « Dono del popolo americano ». Ne è proibita la vendita. Da notare che questi pacchi giungono in Italia esenti da tariffe doganali e che il Governo italiano paga la metà delle spese del loro trasporto, allo scopo di facilitare l'esercizio di una attività benefica.

2) Cosa avviene quando i pacchi giungono in Italia. Anziché essere distribuiti gratuitamente come sarebbe compito della POA, i pacchi vengono disfatti, il contenuto raccolto in confezioni più piccole e immesso sul mercato.

Secondo le affermazioni della stampa quotidiana i centri di trasformazione e di smistamento dei pacchi sarebbero i seguenti: i Molini Biondi di Firenze la Federconsorzi e una società napoletana denominata Samopan. I nomi delle persone chiamate in causa fanno parte della « corte » vaticana e sono Carlo Pacelli, Massimo Spada Potenziani e del Conte Enrico Galeazzi. Dal che si vede che per poco che

si gratti la patina farinosa che copre ancora in parte lo « scandalo POA » ne potrebbe saltar fuori qualcosa di molto grosso, che, forse potrebbe fare il paio con « l'affare Giuffrè ».

Comunque i giorni che verranno ci diranno certamente qualcosa di nuovo se prima qualcuno ha colto anche questa occasione per impiccare alla libertà di stampa. Intanto i bolognesi, che seguono le vicende cittadine e non, hanno modo di constatare che per Giuffrè e la POA si è usato o si sta usando ben altro zelo che quello mostrato nei confronti del PCI e dell'U.N.S.I.

Premio fedeltà alla Resistenza

Domenica, 5 ottobre, a Bologna (Sala delle Collezioni comunali d'Arte del Municipio) con solenne cerimonia la Presidenza del Consiglio del Valore e del sacrificio conferirà una artistica medaglia in bronzo, opera dello scultore Marino Mazzacurati, a quei giuristi, uomini di cultura e partigiani indicati dal IV Congresso Nazionale dell'ANPI come meritevoli di riconoscimento in difesa della Resistenza

Per un'altra scuola

che non sia l'attuale, umiliata ed offesa, si batte il PSL.

Su questo scottante problema



LEGGETE nel paginone articoli dei Proff. LIA RITA ANGELI e GIUSEPPE PICCARDI nonché il testo della proposta di legge per una inchiesta parlamentare sulla Scuola.

(Nella foto, davanti alla Segreteria di una Scuola si discute se ci sarà o no il posto per gli alunni che ci si appresta ad iscrivere per l'anno scolastico 1957-58).

IN EDITORIALE BOLOGNA NON E' PARIGI di Carlo Badini

I PRIMI CONSIGLI



Perché non lo sostituisce alla Croce di Lorena? (Disegno di Dino Boschi)

Spagna, venti anni dopo

(continua dalla 1.ª pag.)

di persona i pezzi per l'arredo... compulso certi volumi di riproduzioni di capolavori d'ogni tempo e regolandosi sul metro della propria sensibilità al cospetto di tanta dovizia. Il risultato è tale da travolgere qualsiasi teorico delle mescolanze di stili diversi, di epoche diffe-

Il monito della Francia

(Continua dalla 1.ª pag.)

zione stessa di quel principio di «divisione del potere» sbandierato anche da De Gaulle, il quale in realtà finisce col dividere il potere legislativo dall'esecutivo soltanto per svuotare il primo (ossia la rappresentanza popolare) e riassumere invece nel secondo, l'organo suo personale, ogni potere dello Stato.

Ma, oltre a ciò, la Costituzione che i francesi hanno mostrato di volere (e pure quell'80% di «sì» convenientemente depurato di molte centinaia di migliaia di voti estorti a viva forza), porta nel suo grembo altre gravi disposizioni. In fatto di problemi coloniali (problemi che in gran parte hanno determinato la situazione odierna della Francia) non potrà che portare ad un ulteriore inasprimento dei rapporti coi popoli soggetti. La Costituzione teste accettata significa anche la consegna del potere all'esercito ed alle forze reazionarie, a quelle forze che si sono ribellate a suo tempo al Governo di Parigi e che, nei territori d'oltremare, nei giorni scorsi hanno «lavorato» per fare in modo che «sì» superassero di gran lunga i «no».

Un despota tira l'altro

La Repubblica gollista, quindi, sarà fatalmente portata a spogliarsi via via di ogni «scoria» democratica che avesse ereditato da quei governi che, in ultima analisi, democratici lo furono solo formalmente, come ha dimostrato la recente vicenda. Siamo al fascismo dunque? La risposta ai giorni che verranno. Comunque quel che è facile prevedere oggi è che per i lavoratori francesi si preparano tempi oltremodo difficili. Senza dire poi che i contraccolpi dell'avvento al potere del Generale De Gaulle si faranno sentire anche negli altri Paesi europei, e particolarmente in questa nostra Italia da molti ritenuta «sorella» della Francia.

Anche per questo auguravamo la settimana scorsa, da queste stesse colonne, che il buon senso prevalesse in Francia. Annollavamo che a Mussolini erano seguiti Hitler, Franco ed altri despotti minori, per dimostrare che in politica non esistono compartimenti stagni ma vige, non di rado, il principio dei vasi comunicanti. Oggi non possiamo che ribadire lo stesso concetto. Per taluni è troppo recente e bruciante il ricordo del fallimento della legge truffa perché qualcuno non abbia masticato amaro vedendo il successo di De Gaulle. Taluno forse pensa che tra qualche anno anche all'Italia, un po' con le buone e un po' con le cattive, si potrebbe aver fatto esaurire la «carica» datale dalla lotta di liberazione; e la trappola che non è scattata nel 1953 potrebbe benissimo, una volta oliata e magari rimodernata, scattare nel 1963, poco prima o poco dopo la scarsa importanza. Per questo se la conservazione italiana pone occhio alla esperienza francese, col desiderio magari più o meno confinato di trasferirla al di qua delle Alpi, pure i lavoratori debbono guardare alla Francia. Ma, non solo per esprimere la loro solidarietà a coloro che dovranno condurre dure battaglie per difendere un minimo di libertà e, con ogni probabilità, anche i loro salari, ma anche, e soprattutto, per vigilare sulle sorti della nostra democrazia, di quella democrazia che è più formale che sostanziale, ma che qualcuno potrebbe essere tentato di spazzare via sia pure nel nome di chissà quali alti e dimillenni ideali. Il monito che Claude Bourdet, nei giorni scorsi, aveva rivolto al popolo francese è dunque valido anche per altri popoli: «All'armi cittadini! Per il momento, le armi sono quelle dello spirito, dell'intelligenza, del coraggio civico, dell'abbandono attivo alla Causa. Solo se saremo troppo arati nell'uso di queste armi, purtroppo altre armi ci saranno imposte dai nemici eterni della giustizia, della libertà, della democrazia».

renti. Un ignobile tunnel dalle proporzioni agghiaccianti, squallido come una cripta in cui si sia installato un magazzino di antiquario con imitazioni da poco prezzo.

Le rifiniture del monumento sono sempre in corso e si chiamano milioni su milioni, ma ormai la sistemazione degli ossari è ultimata. Senonché resti di caduti russi e nazionalisti non ve ne sono. Quando le cripte per accogliere questi furono a buon punto, il regime annunciò con soddisfazione e con tanto particolare che là dentro potevano trovar posto «venti tonnellate d'ossa». Quindi di chiarò che a breve scadenza sarebbero avvenute le traslazioni dai cimiteri di guerra e civili. A questa notizia, però, seguì subito una precisazione delle autorità ecclesiastiche, visto che la Fondazione si definiva della Santa Croce, che si trattava di un tempio cattolico con tutti i crismi e che in cima al monte campeggiava una croce di 150 metri d'altezza, v'erano tre condizioni essenziali per poter introdurre un morto nelle cripte, doveva esservi la garanzia che il defunto fosse cattolico praticante, fedele alla causa della cristianità (vale a dire a quella del franchismo), spirato in regola con i precetti della Chiesa. Ergo, i caduti di parte repubblicana erano estromessi dal mausoleo. Il regime concordò pienamente e di conciliazioni post-mortem non si fece più verbo. Vennero invece diramati gli inviti alle famiglie dei caduti dell'esercito nazionalista perché dessero il loro consenso alle inumazioni ed al trasferimento delle salme. E la stampa avvisò l'opinione pubblica che l'ossario entrava in funzione, diffondendo precisazioni sulla sezione del tempio riservata ai nomi di maggior rilievo, a cominciare ovviamente da quello di José Antonio Primo de Rivera, fondatore della Falange Spagnola Tradizionalista, che spicca a caratteri metallici sulla facciata di tutte le cattedrali del Paese. Le dolenti note cominciarono da questi solleciti (si era nel '56).

La famiglia di José Antonio rispose di no, asciutta; si dice anzi che agglungesse qualche considerazione sulla cosa, sostenendo che, se il congiunto fosse stato in vita, avrebbe deprecato aspramente la pazzia di quel mausoleo, il pessimo gusto dell'opera e il ridicolo del chissà sollevato attorno ad essa. Una dopo l'altra, le famiglie degli altri gerarchi e generali di primo piano passati a miglior vita, un po' come una catena tenuta assieme da tacita solidarietà, qualcuna forse per deciso convincimento e per far dispetto al Caudillo, risposero egualmente picche o lasciarono cadere l'invito con una specie di «fin de non recevoir». Ecco perché sotto la montagna della Santa Cruz, crocifissi e luci smorzate di mille lampade vegliano un vuoto solenne; le pietre dei loculi sono monde di scritte, di nomi, di epigrafi; il mausoleo è divenuta una curiosità turistica e gli spagnoli vi si recano con un sprezzante curiosità, ricamando barzellette assolutamente irrispettose.

Il resto dell'ironia lo riservano al monastero costruito alle spalle del monte, quattro palazzi uniti da un grandioso cortile e che potrebbero ospitare alcune centinaia di persone; serviranno invece alle meditazioni di dodici sacerdoti su non precisati problemi di carattere sociale; ciascuno di essi usufruirà di un appartamento con relativi servizi, biblioteca, televisione, ecc. ecc. Saranno questi dodici pensatori a custodire il mausoleo e il suggello al programma uscito dal cervello garbugliatissimo. Ma anche

del dittatore nel lontano 1940 sarà così completo.

Una storia che sta tra la farsa e la tragedia. In essa c'è tuttavia lo specchio di alcuni aspetti subito afferrabili della dittatura, della Spagna d'oggi, del clima in cui è vissuta e vive. Un generale piccolo borghese dai costumi personali irreprensibili (niente attricette, niente fumo, niente alcool, niente fotografie a torso nudo), un disordine economico fatto di incapacità e di sperperi senza fine; un popolo che sembra schiacciato nel torpore della propria inerzia e rassegnato ad andarsene in gita turistica ai monumenti del regime per seppellirli sotto l'ironia; una chiesa che controlla tutto, domina tutto, condiziona tutto; dei falangisti, degli aristocratici nazionalisti, dei franchisti della prim'ora che fanno la fronda. Questi sono elementi che si colgono immediatamente, alla portata di una qualsiasi osservazione superficiale. La realtà, si capisce, è più complessa. Assai più tragica, in certi lati piena di fermenti, ma anche

con qualche spiraglio sia pur piccolo di fatti nuovi.

Bisogna scendere nel tessuto della società spagnola avvicinare coloro che con atteggiamenti contrastanti, visioni diverse, perfino di spirito e volontà diametralmente opposti rappresentano tuttavia la Spagna vitale, la Spagna disperatamente tesa a non perdere una speranza nell'avvenire migliore, malgrado le delusioni, malgrado la stanchezza e l'amaro senso di isolamento che la pervadono: allora si comprende per intero la tragedia di questo popolo, la sua apparente indifferenza dinanzi ad un sistema di governo che ha ombre e metodi da basso medioevo. Si comprende quanto di veramente logoro e di ancora pulsante vi sia sotto la cappa opprimente del regime, quali tenui bagliori di riscatto maturino nel panorama di questa terra che soffre una condizione anacronistica ed invidiabile.

(1.ª - Continua),

(1) Al cambio attuale la peseta vale 13 lire italiane.

PROBLEMI INTERNAZIONALI



A quando una pianificazione generale?

LE DONNE ESIGONO lavoro e parità salariale

Urge il varo di moderni provvedimenti legislativi che spazzino via le evidenti ingiustizie esistenti nel settore dei salari, dell'assistenza e delle pensioni

Prossimamente a Bologna un convegno promosso dal PSI per dibattere questi attuali problemi

In preparazione del Convegno Nazionale Femminile socialista che si svolgerà a Bologna il 17-18-19 ottobre, la Federazione di Bologna o per essa la Commissione Femminile, ha in preparazione 3 convegni che si svolgeranno: uno nel Comune di Baricella e gli altri due in città e precisamente alla Sezione «Vancini» e «Buozzi».

Per dare un contributo al dibattito vorremmo esprimere alcuni pareri su problemi che sono al centro delle lotte in corso nelle campagne per il diritto al lavoro e la parità salariale delle lavoratrici dei campi, essendo questo il tema del Convegno Intercomunale di Baricella.

La lotta per il diritto al lavoro, per le lavoratrici dei campi sta diventando motivo di azione permanente di fronte alla disoccupazione che è in continua espansione.

Il fenomeno che determina tale disoccupazione è derivato in primo luogo dalla mancata riforma fondiaria, dalla politica di spezzettamento della grossa proprietà terriera con la diminuzione delle colture intensive, dai mancati investimenti per le trasformazioni fondiarie e l'insediamento della meccanizzazione nell'agricoltura. Infatti, le aziende condotte in economia in questi ultimi anni si sono ridotte di oltre il 50% mediante lo spezzettamento operato dagli agrari con l'utilizzo della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e quella del Miglior Consorzio.

Quest'aspetto ha posto un grande problema per il movimento contadino nell'insieme, da una parte le braccianti non si trovano più di fronte alla grossa proprietà terriera ma bensì di fronte a 7.986 nuovi piccoli produttori, aspetto questo che deve

essere sempre presente per quanto riguarda l'azione da condurre per la parità salariale e vederla collegata all'azione più generale e alle stesse rivendicazioni che pongono i piccoli proprietari.

Per rimanere sempre nella prima parte (cioè il diritto al lavoro) c'è da tenere presente che le lavoratrici nelle campagne rappresentano la maggioranza (pari al 60% circa) rispetto agli uomini. Questa numerosa massa viene impiegata generalmente nei lavori stagionali di breve durata, di alcune tipiche colture (riso, canapa, bietole, grano). Il ridimensionamento di queste colture ha reso impossibile l'occupazione di larga parte della mano d'opera femminile, specie per quanto riguarda la coltivazione del riso che è passata da 6.000 ettari del 1951 (nella sola nostra Provincia) agli attuali 1.000 ettari. La canapa dal canto

suo è quasi scomparsa, mentre dai lavori inerenti le colture del grano e della bietola, la donna viene estromessa a causa dell'insediamento della macchina, per le discriminazioni del collocamento nonché a causa delle richieste nominali effettuate dalle varie aziende.

Tutti questi fatti che caratterizzano la precaria situazione esistente in agricoltura mostrano le ragioni per le quali molte unità lavorative date in particolare dalle donne, sono state costrette alla ricerca di altre occupazioni. Va detto infatti come la sola categoria dei braccianti che nel 1952 registrava negli elenchi anagrafici 57.103 iscritti si è ridotta nel 1957 a 43.720. Ma la riduzione di circa 10 mila braccianti in questi ultimi anni non ha certamente costituito un aumento della media delle giornate lavorative, per i restanti lavora-

tori, anzi, la stessa media delle giornate ha subito una sensibile diminuzione: nel 1952 la media per le donne lavoratrici si aggirava sulle 110-120; nel 1957 la media è scesa a 70-80 giornate pro-capite.

Questi pochi dati dimostrano la gravità della situazione e fanno emergere con evidenza la necessità di sviluppare un largo dibattito fra le lavoratrici per denunciare le cause di questa situazione, ma soprattutto trovare una linea unitaria di azione per imporre il riconoscimento del diritto al lavoro. E ciò può avvenire attraverso una vera riforma fondiaria che limiti la grande proprietà terriera e grandi investimenti pubblici e privati, nonché tramite le trasformazioni fondiarie e l'esecuzione di grandi opere di bonifica che garantiscono la irrigazione necessaria per lo sviluppo delle colture industriali intensive (frutteti, asparaghi, vigneti, pomodori, patate, piselli, ecc.); colture queste che, oltre alla manodopera occorrente per la coltivazione ne richiedono anche per la lavorazione dei prodotti sul piano industriale.

A questa rivendicazione va collegata la lotta per il diritto alla parità salariale, diritto questo sancito dall'art. 37 della Costituzione Repubblicana, non solo, ma dalla stessa Convenzione Internazionale di Ginevra, che però i vari governi succedutisi a più riprese non ne hanno mai tenuto conto. Ma solo quando nelle campagne e nel Paese si è sviluppato un largo movimento di massa, di denuncia, di propaganda e di lotta unitaria che sfociò nel grande sciopero unitario del 1954 di tutti i lavoratori della terra, si impose al governo italiano l'approvazione, nel 1955, della convenzione stessa, tuttora inattuata.

Questi sono motivi che costringono le lavoratrici ad una lotta continua nelle aziende e nel Paese per l'attuazione e il rispetto di questi diritti. Già notevoli i successi ottenuti in questo campo nel 1954, oltre all'aumento generale dei salari che andava dall'11,70% al 18% e sottolineato il grande successo ottenuto per l'accorciamento delle distanze fra salario maschile e femminile.

Come è noto nei contratti nazionali di lavoro si riconosceva il lavoro della donna inferiore a quello dell'uomo circa del 30%, mentre oggi nella nostra provincia si è ottenuto l'accorciamento delle distanze nella seguente misura: lavori ordinari 95%, lavori speciali dall'85% all'88%, lavori pesanti 85%, lavori pesantissimi dall'85% al 95%. Questo, secondo le varie voci tariffarie. Come si vede da questi dati, notevoli sono stati i successi sul terreno

dell'accorciamento delle distanze ma che oggi si pone con forza la esigenza della parificazione completa.

In questa battaglia sono interessate tutte le lavoratrici dei campi, mezzadre, braccianti e coltivatrici dirette perché anche queste ultime, pur non essendo retribuite in denaro (salario) avendo un altro rapporto di lavoro, sono soggette alle stesse discriminazioni in materia, in particolare per quel che si riferisce al riconoscimento del valore della forza lavoro. Ed infatti, le giornate che vengono riconosciute alle famiglie mezzadre, ci dimostrano palesemente questa ingiustizia. Agli uomini dai 61 ai 70 anni vengono riconosciute 224 gg. all'anno e valutate al 100%; dai 18 ai 60 anni 200 gg. valutate al 100%; invece alle donne mezzadre e coltivatrici dirette, dai 56 ai 70 anni vengono riconosciute 160 gg. ma non valutate al 100%, bensì al 60%; dai 18 ai 55 anni vengono riconosciute 200 gg. vengono però valutate al 60%. Così dieci per i giovani e ragazzi dai 14 ai 17 anni, ai quali vengono riconosciute 150 gg. valutate solo al 50%.

Da questi dati, pur limitati, si ha la reale visione della ingiustizia con la quale viene considerato il lavoro della donna anche di queste categorie.

Da questo conteggio emerge chiaro che la bassa valutazione del valore del lavoro della donna contribuisce a tenere bassa la valutazione di tutto il lavoro della famiglia contadina, con grave conseguenza per quanto riguarda il conteggio dei contributi unificati.

Quindi, questa evidente ingiustizia sociale determina ed aggrava della situazione economica a tutti gli effetti. Di qui emerge la giustizia delle rivendicazioni che le contadine pongono con forza.

LEO DRAGHETTI (Continua in 6.ª pagina)

La Cooperazione accusa

Il Presidente Gronchi verrà informato delle discriminazioni in atto negli appalti pubblici

Domenica alla Sala Bossi ha avuto luogo l'Assise promossa dal movimento cooperativo per protestare contro le discriminazioni compiute dallo Stato e dagli enti parastatali negli appalti dei lavori pubblici. La relazione ufficiale è stata svolta dal geom. Benini, vice presidente dell'A.C.E.P.L.A., il quale ha fatto un ampio quadro delle discriminazioni che sono state com-

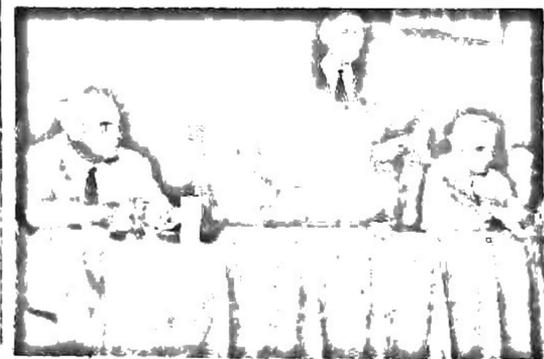
piute negli ultimi tempi a danno delle cooperative. L'Assise, presieduta da Alberto Trebbi, presidente dell'A.C.E.P.L.A., hanno portato l'adesione, assicurando il loro interessamento, gli on. Armadori, Marabini e Degli Esposti; Boelli per la C.C.d.L.; il prof. Alvisi per l'Ammunizione provinciale.

Al termine della manifestazione è stata votata la seguente risoluzione:

«L'Assise dei cooperatori di produzione lavoro e abitazione di Bologna, svoltasi alla Sala Bossi il 28 settembre per affermare i diritti delle cooperative nei pubblici appalti e contro le discriminazioni, ha elevato una vibrata protesta per la sistematica violazione delle leggi esistenti e delle libertà costituzionali.

«I partecipanti all'Assise hanno affermato la volontà di battersi con maggiore energia sulla base della piattaforma rivendicativa unanimemente approvata e da portare avanti seguendo i criteri organizzativi fissati dalla relazione presentata dalla Presidenza dell'A.C.E.P.L.A. «L'Assise ha deciso, infine, di promuovere una delegazione che possa rivolgersi al Presidente della Repubblica perché conosca — quale garante delle libertà costituzionali — come gli organismi dello Stato perseguivano le cooperative».

La tragica lezione di Monaco



è stata rievocata sabato sera, a Bologna, nella Sala Farnese. Nel corso della manifestazione promossa dall'Associazione Italia-Cecoslovacchia hanno parlato il sen. Colombi ed il compagno Avv. Roberto Vighi. Entrambi gli oratori hanno ricordato come la vera e propria capitolazione della Francia e dell'Inghilterra di fronte ad Hitler nel 1938 abbia reso possibile poi la folle espansione del nazismo: certe lezioni della storia quindi sono costate troppo care perché si possa dimenticarle. (Nella foto: parlano Vighi; sono alla Presidenza l'on. Dezza, il Sen. Colombi e l'avv. Piera Angeli).

LA LOTTA

Settimanale italiano del P.S.I. Fondatore del Archivio Com.

Direttore responsabile CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 23-16-1954 - 1291

Sezione, Redazione Amministrativa

MOLA - Via Paolo Solmi 6 - Tel. 22.61

Per inserzioni: prezzi da convenire

SPECIE IN AMBITO P.S.I. - 6

Abbonamenti: Annuale L. 350

Semestrale L. 175

Una copia L. 30 - Annullato L. 1.181

S.T.E. 9 - BOLOGNA

LA LIBRERIA COME AFFETTO

Anche nelle arti coesistenza competitiva

Dal taccuino di viaggio nell'U.R.S.S.

Giuseppe Bartolucci è nato a Pesaro nel 1923; laureato in lettere, fa il giornalista ed è il critico letterario dell'Avanti! Ha pubblicato nella «Serie Grigia» della Collana Universale Feltrinelli la sua prima opera «Lettera d'amore». Ha recentemente terminato un romanzo dal titolo «La vergogna»; sta raccogliendo attualmente, in volume, alcuni saggi sui «Narratori del dopoguerra». Bartolucci si è particolarmente dedicato all'esame del costume contemporaneo tralasciando spunti minuti e validi per una disamina di tipo prevalentemente sociale.

braccio, due o tre, anche quattro; e i cittadini tentavano di non sgranare gli occhi.

II. - Una vetrina di libri militari, in via Gorki; con vetrine altissime e piedistalli sottili. I volumi con rilegature nere e azzurre, e i bordi d'oro, erano spalancati su generali chini in carte di truppe, o a passeggio con altri ufficiali; di fianco, su bandiere multicolori, era disposta una mappa antica con la dislocazione dei reggimenti, in una famosa battaglia perduta da Napoleone. Sia i piedistalli che le tende a ridosso dei libri e il vuoto del vetro in alto, davano una raffigurazione di freddo; e una testa di commesso sbucando da quel palcoscenico strambo, pareva l'annuncio di un funerale, con le guancie pallide e alcuni denti che gli mancavano, davanti.

Ho visto fermarsi un giovane spassato, in giubbotto, e una valigetta in mano; e curioso, tra le copertine di

una storia dell'armata rossa un vecchio dal volto aperto che si rizzò tra le tende e i piedistalli, e non osò entrare. Che la severità degli argomenti fosse rispettata, non v'era dubbio; vi regnava una aria di eserciti in piazza, di trombe nel silenzio dell'alba, di fatiche. La stanza aveva scaffali squalidi e tavoli tarlati. Alcuni, dopo un'occhiata, si ritraevano in fretta.

III. - Insisto sulle librerie; se ne trovano dappertutto. Ne ho vista una, su un cartellino, accanto alle sigarette, alle cartoline, ai francobolli nei pressi della Mostra Internazionale dell'Agricoltura; con ottimi libri, e un indice persino; e alcune signorine non di Mosca, vi squitavano come passeri attorno a chierici di grano. Avevano il viso rotondo, le ragazze; le trecce dietro la nuca, e occhi neri.

Un'altra libreria, illuminata a giorno, con poltrone di

cuoio, e tavoli laccati, al parco di Cultura Gorki. Volumi in lingua straniera e russa ed un sole che bruciava la nuca di un signore, chino su un romanzo di Balzac. Vicino a lui la bibliotecaria, giovanissima, sbocchettava su un lavoro a maglia; con i ferri, e il gomito in terra, nel silenzio del pomeriggio. Un bambino si era intrufolato

con una spallata, e aveva un cerchietto in mano, ma agli occhi grigi del vecchio e a quelli posati della bibliotecaria, immalinconito, si era chiuso sulla soglia: «Che fare?».

Quell'altra libreria, dietro l'Arbat, in una via stretta come un sotterraneo; ne è direttore un giovane senza capelli, con una gamba saltante. I libri sono in disordine, gli scaffali hanno odore di tarne; da fuori pare un ripostiglio per carbone. Vi si resta volentieri, si è così abituati a odorare polvere di scartoffie, e a mantenere in disordine i nostri libri. Il giovane ci viene vicino, e dice che ha questo autore, e quello, e l'altro ancora, con amorevolezza e arguzia. Fuori il cielo si è oscurato ed ha strappato, un vento improvviso, alcuni fogli da un libro di matematica, nero.

Giuseppe Bartolucci

LEGGETE mondo operaio

Rivista di politica e cultura diretta dall'on.

PIETRO NENNI

Esce ogni mese. E' la rivista di ogni democratico.

Anche il secolo ventesimo ha il suo Cristoforo Colombo?

Un certo prof. Saloni, stando a quel che ha scritto in un suo libello dedicato al PSI ed alla sua organizzazione, ha "scoperto", che gli unici partiti democratici sono il PSDI e la DC

Nella metropolitana, in autobus, nelle biblioteche dei parchi, persino sui vaporettili lungo il fiume, chi passeggia per Mosca non può non stupirsi di quanta gente stia con i libri in mano, china sulle pagine, attenta. Da sotto una maglia di lana, in mezzo a un impemabile frusto, copertine di libri fanno capolino, dai titoli spesso sorprendenti: Thomas Mann, ad esempio, in un autobus zeppo, verso i colli Lenin, sulla pancia grassa di una signora con una gran sporta di pane e carne insaccata, ai piedi.

Se vi dicono poi le tirature di alcuni testi: persino di romanzi di esordienti, è inevitabile la sorpresa: abituati alle corrose tirature dei nostri migliori autori. Intendiamoci: un successo di tiratura, comporta spesso anche declino di ricerca, di originalità, talvolta di indipendenza. Gli agi di un giovane, o vecchio scrittore non sono sempre proporzionali all'ingegno, perché un appartamento di tre stanze, una macchina, le vacanze in Bulgaria, non vanno sempre di pari passo con la purezza del cuore e la dignità intellettuale.

Per tornare ai libri, niente di meglio, che fare il giro delle librerie, come fossimo a Roma, a Parigi, a Londra: gli scaffali, i venditori, la gente, le vetrine soprattutto. Libreria al centro, vetrine: librerie in periferia, occasionali, senza vetrine. Quelle frequentate dal mattino alla sera; le altre che la polvere o il sole, all'aperto, dispiega e accartocchia. Quando si comincia a fare la corte a una copertina di libro, o a un testo raro, la dimestichezza con le librerie è già una normalità felice. Allora, dietro l'arida composizione degli scaffali, si afferra la confidenza di una commessa intelligente; si riconoscono, a tastare il dorso di un libro antico, gli anni e l'autore. Queste tre immagini di librerie, brevissime, vogliono essere un approccio, uno scambio di confidenza sincera: esse fanno parte di un libretto «Le notti di Mosca» che uscirà prossimamente presso l'editore Veronelli, risultato di un soggiorno nella capitale sovietica.

I. - Le librerie, spesso male arredate e le commesse, con maniere brusche.

La gente entra, e chiede; compera, fa la fila per un'opera che gli piaccia; più spesso cerca un volume di studio o di lavoro, e poi classici (e ben vengano anche i «Tre moschettieri» di cui si sono vendute due milioni di copie in poco più di una stagione). C'è un contrasto tra il numero dei libri e la povertà della loro disposizione, in vetrina o su scaffali. Si fa poco o nulla per imporli ai clienti, le tirature essendo assai inferiori alla richiesta.

Sono stato in parecchie librerie, e non ho mai sorpreso un cliente incerto, chiedersi consiglio. Di solito egli sa anche in quale scaffale il libro si trovi; l'ha già sfogliato, più volte, in minuscole visite. In via Gorki una mattina ero in coda, e davanti a me alcuni italiani vociferavano, si davano manate, per stampe cresce, da portare in ricordo. Le due commesse erano turbate, chiedevano aiuto, non riuscendo a sbrogliarsi. Venne il direttore, in abito nero, calvo, e con gli occhietti infeltri; ma fu travolto da dita, spalle, urli, e sdegnato scomparve dietro un tendone di velluto rosso. Gli italiani uscivano con le stampe sotto-

Povero di argomenti, scarsissimamente documentato, pieno di denunce di ogni sorta, fondate su ipotesi più o meno cervelottiche, tale risulta il libro che il prof. Alfredo Saloni ha recentemente dato alle stampe su «Autoritarismo e conformismo nel P.S.I.».

La stragrande maggioranza del movimento operaio italiano ed internazionale, non nega, anzi riconosce, che si sono sviluppati molti fenomeni economici e politici già esistenti solo allo stato embrionale e che se ne sono prodotti altri che potevano essere, al massimo, prevedibili.

Il movimento operaio riconosce la necessità di sottoporre anche questi problemi ad analisi approfondite, valendosi di una metodologia classica che trae lume dal complesso delle dottrine marxiste.

Ai compagni sono note, a conferma dei dibattiti interni del movimento operaio, le discussioni che sono in essere: sul programma di alternativa democratica e di potere, sulla destalinizzazione, sulle vie nazionali al socialismo, sul M.E.C., sul controllo operaio.

Ma la tendenza mentale di cui ci occupiamo, cioè quella che risulta dal libro del Prof. Saloni, è da alcune vocazioni e prese di posizione che si hanno tanto all'interno quanto all'esterno del P.S.I. (e di cui diremo più innanzi) dimostra, a nostro giudizio, una eccessiva ristrettezza quando mani festa di credere che, in una situazione generale di incertezza di insufficiente potenzialità del movimento operaio tutta la colpa stia negli apparati delle organizzazioni e dei partiti del movimento operaio.

Naturalmente quando queste tesi con una certa coerenza formale, vengono portate al limite, si arriva a posizioni come quelle apparse nel libro in argomento, si scade cioè nel piano delle piccole retoriche, degli attacchi personali e del pettegolezzo.

A questo punto quelle che avrebbero anche potuto essere tesi di una certa validità generale, si mortificano in un certo qual compiacimento amaro e sterile, si imbroccano in un povero spirito da possessore della verità incompressa, e si arriva poi addirittura al ridicolo quando, come solo rimedio si invita ad un ritorno ad un antico metodo di lavoro di organizzazione, di azione.

Quasi che una maggior vitalità della azione politica non stia proprio nell'aver mezzi e metodi sempre più adeguati ai tempi: mezzi e metodi qualificati a superare le impasses che intralciano precedentemente il cammino, e rendono più lento lo sviluppo dell'azione, la dispersione del proprio pensiero, delle proprie facoltà realizzatrici.

E' ben lontano da noi l'idea di fare qui il difensore d'ufficio dell'apparato. E questo non perché si abbia motivo di temere di poter essere colpiti da una qualsiasi ritorsione polemica, qualificandosi patrocinatori dell'apparato. Il sottoscritto ha tutte le carte in regola per poter dire di essere

Virgine di servo encomio e di codardo oltraggio, nei confronti di qualsiasi apparato.

Anzi ha sempre ritenuto e tuttora ritiene che attraverso una discussione approfondita si debbano opportunamente precisare tutti gli aspetti funzionali e strutturali del cosiddetto apparato.

Ma quando si dice o si scrive, come ha scritto il Prof. Saloni nel suo pamphlet, che l'apparato è costituito da 10 insieme degli organi distribuiti dal vertice alla base del Partito per il funzionamento di questo (pag. 10) e da 10 lunghe code che si trascinano

ciale avevano pur sempre in sé tanto vigore creativo di pensiero e di azione, da saper pur sempre verificare le situazioni che si presentavano, da saper pur sempre superarle positivamente.

Ma non solo, (senza stare a considerare che le responsabilità precedenti non rappresentano ragioni sufficienti a giustificare questa mistria di espiazione), si può inoltre dire che nella misura, sia pure minima in cui l'apparato ha partecipato, o si è adeguato, alla nuova politica, in questa misura si è rivelato una forza progressista.

Se poi si ritiene che le nuove posizioni acquisite stiano merito esclusivo della «base» ebbene allora mi pare difficile sostenere che nel P.S.I. l'apparato sia un tiranno assoluto che se la fa da padrone in tutto e per tutto.

Il Prof. Saloni poi arriva a presentarci il P.S.D.I. e la D.C., entro alle loro organizzazioni, come partiti democra-

pre ridotti alla funzione di «bambocci», perché le filogovernative sempre tirate dagli stessi e sempre nella medesima direzione.

Ma noi faremo una punta, e non seguiremo sino in fondo il Prof. Saloni nel suo arzigogolare. Perché, siamo convinti che col solo citare ancora due «perle» del libro in discussione, avremo dato totalmente il senso della tesi generale sostenuta nella pubblicazione, il fine effettivo a cui tende l'opuscolo.

A pagina 20 si arriva al criterio di giudicare positivamente l'interclassismo, sicché, a parere dell'autore del pamphlet, quella che è l'ideologia della classe capitalista per la difesa della sua esistenza, potrebbe anche avere una funzione positiva.

Per finire in gloria, a pagina 114 «...il problema dell'autonomia del P.S.I. diventa naturalmente il problema dell'unificazione con il P.S.D.I. e non volendo questa, concretamente non si vuole nemmeno quella, se non a parole ed aspiratamente...».

A molti compagni potrà forse parere che un libro del genere, non meriti così lunga illustrazione, in quanto le pubblicazioni che si stampano sul P.S.I. e contro il P.S.I., di cui parecchie sostanzialmente migliori di questa, mostrano talmente la corda della loro frusta polemica, da non meritare una qualsiasi confutazione.

Senonché l'opuscolo del Prof. Saloni, non può essere messo nel piano degli altri libelli, perché costui, secondo quanto scrive U. Alfassio Grimaldi sul n. 16-17 de «La Critica Sociale», è un compagno iscritto al P.S.I.

Ora, a questo proposito, di fronte ad una simile posizione ideologica, (scritto e posizione ideologica, che non rappresenta, purtroppo, un caso singolo o isolato, in quanto scritti del genere di militanti del P.S.I. vanno apparendo, da un po' di tempo a questa parte, su giornali che non sono proprio socialisti), sorgono naturalmente diversi dubbi.

Prima di tutto: le opinioni vanno discusse, confrontate e dibattute all'interno del nostro partito, sulla stampa del P.S.I. e se qualcuno crede d'aver una qualche divergenza d'opinione con la linea di condotta del partito, deve pure avere il coraggio di essere se stesso, cioè un compagno cosciente, sentire quindi il dovere morale oltre che politico, di esercitare la propria funzione politica all'interno del Partito, sulla stampa del Partito.

Secondariamente: se effettivamente si vuole compiere questo esame di maturità, cerchiamo di esprimerci tutti con la massima chiarezza e sincerità, (con la sincerità ad esem-

II

La difesa della libertà dell'arte è oggi, quantomai urgente, soprattutto quando si sentono giudizi preoccupanti come quello di uno staliniano di casa nostra come Antonello Trombadori che irride all'opera degli artisti polacchi contemporanei con parole ipocrite definendo il loro generoso sforzo per dare alla Polonia un'arte veramente moderna come «un docile ritorno alla sudditanza del gusto sotto l'antico protettorato francese», evidentemente rimpiangendo quello sovietico che il memorabile ottobre 1956 ha giustamente respinto, oppure quando si leggono gli sprezzanti giudizi di un Del Guercio, o di un Ferrante, o le ancora più ciniche parole di un Micacchi (si vedano gli ultimi numeri de «Contemporaneo» o di «Vie nuove»). In questo coro di geremiadi solo un artista, Gottuso, ha affrontato, in un dibattito su

Pollock, riportato dal «Contemporaneo», il problema dell'astrattismo senza lasciarsi sommergere dallo spirito di fazione e senza tradire il dogmatismo ideologico di tanti critici a suo tempo «pontefici» indiscussi del neorealismo, tenendo presente invece i valori autentici della pittura e la fatica del pittore in questa epoca travagliata.

D'altro canto condurre una lotta contro tutto lo schieramento astratto, senza discernere gli elementi positivi da quelli negativi, per sostenere una specie di politica centrista delle arti come fa il critico della «Giustizia» saragatiana o per puro misonismo come quello del «Corriere della Sera», è, oltretutto, sterile culturalmente e certamente donchisottesco sul piano pratico.

Se una lotta oggi è indispensabile intraprendere e condurre, questa deve, a nostro avviso, essere rivolta prima di tutto a frenare il vergognoso opportunismo, oggi dilagante, che ci fa assistere alle più camaleontiche esibizioni di pittori e scultori (anche di elementi affermati, presi dalla smania del nuovo, alla ricerca di senili felicitazioni, e mai sazi di «soffietti») ridando alla critica la sua vera funzione, cercando di contenere l'invasione e l'ingordigia dei mercanti d'arte (in particolare di certi veri e propri «rapinatori» a piede libero), contro lo sfrenato urtivismo di certi giovani scaturati, in difesa della libertà dell'arte, che deve essere innanzitutto possibilità di coesistenza tra le varie correnti, libertà di ricerca e di espressione, libertà di esposizione e di propaganda delle proprie tesi, contro il tentativo di scioffamento oggi in atto nel mondo delle arti a sostegno di una sola scuola. Lo Stato deve garantire che le sue istituzioni (e tutte quelle di interesse nazionale) siano democraticamente aperte a tutte le correnti e che, soprattutto, non siano monopolio di nessuna in particolare. Su questo punto non si può non concordare con quanti denunciano la massiccia, invadente presenza dell'astrattismo e dei suoi sostenitori, nelle organizzazioni nazionali, nei premi e nei concorsi, nelle riviste e nelle istituzioni culturali del Paese.

La stessa Biennale di Venezia è la conferma di quanto viene oggi denunciato, perché se è innegabile che l'astrattismo è il movimento che attualmente conta — nelle sue diverse scuole e sottocorrenti — più seguaci, tra i giovani ed anche tra i «maturi» e che «la Biennale non fa la storia dell'arte» ma si limita a mostrare l'attuale volto dell'arte contemporanea e del gusto, bisogna pur tuttavia ricordare che essa ha una funzione culturale da assolvere e che deve sempre rimanere al di sopra della moda, per selezionare possibilmente i veri valori dell'arte dell'epigonalismo e dai fatti estrinseci, per valorizzarli con la propria autorevolezza. Bisogna perciò ammettere che questa XXIX Biennale ha largheggiato eccessivamente con la corrente astratta e informale, trascurando volutamente altri settori della cultura artistica contemporanea. Perché, per esempio, tra i giovani, dato che quest'ultima rassegna veneziana era imperniata su loro, mancano artisti validi (e già riconosciuti anche dalla critica non settaria) come Vespiariani, Buratti, Leonardo Cremonini, Alik Cavaliere, Dova, Peverelli, Colombati, Rosso, Vaglieri, Sugh, Anzil, ecc?

Però occorre cenitare soprattutto l'essenza del problema, quindi, trascurando gli argomenti di questo terzo caso, in quanto ciò ci porterebbe forse troppo lontano, e forse fuori della via che sarebbe da seguire.

Sicché il problema, a mio parere, va considerato soprattutto avendo davanti a sé due piani di riscontro, quanto scrive sull'ultimo numero di PROBLEMI DEL SOCIALISMO il compagno Piero Ardenti: «La situazione interna di base del P.S.I. è tale da non concedere alcun margine al ritorno meccanico al «frontismo», mentre obiettivamente può concedere margine sia pure limitato a quello che fu definito «l'unificazione» in una non lontana stagione, e che, ci si consenta l'apparente bistecco, del «frontismo» e della mentalità frontalista era proprio l'eredità più diretta ed immediata».

E per ragioni di stima, e per ragioni di dialettica, non si può né si deve mai contestare ai compagni le buone intenzioni che li spingono nelle ricerche. Enunciare contestazioni del genere non fa parte del carattere socialista. Proprio per questo siamo convinti che nessuno contesti al sottoscritto le più buone intenzioni, quando per contribuire a questo chiarimento reciproco di opinioni dichiara di essere convinto che l'autonomia del P.S.I. debba contemperarsi con l'unità di classe, nella considerazione che se quello che fu definito frontismo ha un aspetto ancora valido, quell'aspetto è costituito dalla solidarietà di classe nelle lotte popolari.

Il problema della libertà dell'arte deve essere affrontato e risolto nel Paese ponendo mente ad instaurare un clima di tolleranza reciproca e di coesistenza competitiva nelle arti, senza inutili velleità di restaurazione né ritorno dogmatici. E' logico che questa lotta non si potrà condurre sulle basi reazionarie della negazione dell'avanguardia, né su quelle di una nuova antistorica tabula rasa, ma dovrà tenere conto dei valori e del significato di quella prima rivoluzione, collocandola criticamente nella storia, in un'azione comune di rinnovamento degli strumenti della cultura artistica italiana, per la moralizzazione della vita delle arti ed il ripristino della funzione chiarificatrice della critica.

FINE
Emilio Centini

Leone Andò

Storia dell'Avanti!

E' uscita la seconda parte della Storia dell'Avanti!
GAETANO ARFE
Volume II: 1926-1946

La prima storia dell'emigrazione antifascista nella storia del più grande giornale socialista.
Biblioteca Socialista n. 2 - pp. 240 L. 450.
Edizioni «Avanti!» - Via Senato, 38 - Milano
Per l'acquisto rivolgersi presso la Federazione del P.S.I. Piazza Calderini 2/2a - Bologna.

dietro fino al segretario di sezione o del piccolo gruppo o nucleo sindacale» (pag. 107), porre innanzi simile tesi significa negare tutta la funzione storica del nostro partito, negare tutta la sua azione; intendere che il P.S.I. partito organizzato per le lotte di massa si trasformi semplicemente in un partito d'opinione.

Ma allora sta forse in questo la razionalità di queste forme monotone di realismo democratico-socialista o autonomista che dir si voglia?

Continuando a leggere quanto scrive il Prof. Saloni tentando di mutare dalle formule varie e dal «mare magnum» delle parole la sostanzialità delle posizioni e delle idee.

E' quasi con voluttà che il Prof. Saloni traccia un quadro nerissimo della situazione esistente all'interno del partito al tempo che la politica frontalista predominava.

Mostrando così di avere tanta poca profondità analitica da non riuscire a scorgere che, se il P.S.I. ha superato quella difficile situazione e ha fatto notevoli passi innanzi, ciò sta pure a significare che il pensiero e l'azione so-

ILIATA E OFFESA

ostoso "Piano decennale per la Scuola," il dubbio che questa operazione si Piano Vanoni, o peggio in sostan- fin troppo florida scuola privata scopio degli esami

biamo denunciarne la ovvia propaganda politica che l'anima. Sì, lo sappiamo già che nel « piano » vi sarà l'istituzione di nuove scuole, vi sarà lavoro per altre migliaia di insegnanti disoccupati ecc.: ma il problema della scuola non è solo questo, non si risolve solo « quantitativamente ». La scuola non è una fabbrica per dar lavoro; è l'istituzione che educa un popolo e da questa opera dipendono i destini del nostro Stato democratico. Il problema della scuola è quindi, innanzitutto, un problema di « qualità », cioè di atteggiamento culturale, di sviluppo di una personalità critica, di libertà di pensiero e di concretezza delle sue applicazioni... e tutto ciò un partito clericale (anche se annacquato dalla « parvenza » socialista dei socialdemocratici) odia come il fumo negli occhi non per altro, ma perché è la antitesi costituzionale della sua stessa ideologia. E su questo punto non si discute.

Inchiesta parlamentare « necessaria », abbiamo scritto sull'Avanti!, proprio per risolvere quei problemi di natura « culturale », non quantitativa, ai quali ora accenneremo annotando alcuni risultati della nostra inchiesta.

Il primo fatto che è saltato agli occhi seguendo le prove scritte (in particolare quelle d'Italiano) è stata la distanza esistente tra le intenzioni apparenti della cultura scolastica e le effettive possibilità di essa. Questo è risultato dai temi proposti dalle autorità scolastiche (brillantissimi!) e lo svolgimento dei medesimi da parte degli scolari (molto modesto, nei casi migliori, assente completamente, negli altri). Tutto ciò dà già la misura della ipocrisia della istituzione scolastica nostrana: ricorre alla mente l'immagine di quel famoso sepolcro biblico imbiancato all'esterno e marcio all'interno. Difatti proporre « bei temi » (come si è affannato a « gridare » alla pubblica opinione la stampa borghese) agli esami di abilitazione e maturità, pur sapendo il grado effettivo di preparazione della classe studentesca, assolutamente inadeguata a trattarli, cosa può mai altro significare? La risposta è evidente.

Ma avvicinandoci meglio alla cosa, coglieremo il secondo punto della nostra indagine. Il lettore, poco pratico di queste questioni, si chiederà come avranno fatto i candidati a poter superare tali prove, nelle quali si proponevano oggetti ad essi sconosciuti. E qui interviene una sottigliezza « liberale » a sciogliere l'enigma. Difatti ai candidati, in ogni ordine di esami, è data la possibilità di « scegliere » tra due temi proposti, uno di letteratura ed uno di argomento storico-sociale-scientifico, o in altre parole, tra uno « generico e astratto » ed uno « critico e concreto ». E' facile scoprire il « trucco » e agli studenti, malgrado la scuola, il senso pratico è sviluppato. Quindi essi, cogliendo a volo la cosa, si sono improvvisati quasi tutti umanisti, fervidi appassionati dell'arte poetica e letteraria, (?) facendo finta di non « vedere » l'altro tema, com'era d'altro canto nelle intenzioni e nelle aspettative segrete delle autorità scolastiche supreme, autrici delle tracce di quelle tesi. Precisiamo, per dovere di cronaca, che questo criterio è stato seguito, in ambedue le sessioni di esami, da una percentuale di candidati che si aggira tra il 90 e il 95 per cento, e in ogni classe di studi, dalla maturità (classica e scientifica) all'abilitazione (magistrale e tecnica). Ha esso il valore di una legge statistica, dunque, che indica lo stato estremo di genericità e d'astrazione in cui versa la nostra scuola, la cultura in essa impartita; che si manifesta, appunto, in questo « umanesimo letterario », terreno fertile per tutte le retoriche e i parolismi.

Ma proseguiamo. Assistendo alle prove orali, non solo abbiamo avuto conferma di tanto, ma abbiamo colto il terzo aspetto di questa pseudo-cultura, già implicito d'altro canto nel secondo, e facendo da contrappeso a questo. Intendiamo la assenza d'una « sensibilità scientifica », moderna, adeguata ai tempi, alle esigenze e alle strutture della società e della civiltà attuale. Non vogliamo con ciò dire che mancano le discipline scientifiche nei programmi delle nostre scuole, ma semplicemente sottolineare e criticare il « modo » con cui sono insegnate, lo « spirito » con il quale sono assimilate e organizzate nel contesto della cultura scolastica. Per tal senso, la scientificità, nel significato moderno del termine, non esiste; è « cultura letteraria » anch'essa, è imparaticcio e mnemonico, che non ha alcuna possibilità di sviluppare quella mentalità e quell'abito con cui intendiamo definire una autentica sensibilità scientifica.

Se a questo punto tiriamo le somme, avremo che la scuola attuale ha al suo attivo questi tre caratteri fondamentali (trascurando gli altri ad essi connessi o di altra natura) che da soli sono sufficienti per valutare lo stato di grave crisi in cui versa la cultura nazionale. Una istituzione educativa « ipocrita » nella sua veste esteriore, « retoricamente umanistica » nella sua struttura interiore, priva di un nesso concreto con la vita per una sua deficiente « scientificità » come può essere strumento di progresso per la nostra società democratica?

E in questa domanda, non accademica o puramente « culturale », c'è tutta la pregnanza delle vicende che hanno condotto la « civilissima » Francia alle porte del fascismo. Là vi è stata una frattura tra i quadri dirigenti e le masse proletarie: queste hanno seguito un loro sentimento irrazionale, non hanno ascoltato nel momento decisivo la parola delle loro organizzazioni (esempio indicativo estremo quello del P.C.F.). Perché questo è accaduto? Perché la educazione di quelle masse era fittizia, superficiale, perché lo spirito democratico della maggioranza del popolo francese era un solo segno esteriore, era solo una forma di governo e non un fatto di coscienza emancipazione spirituale. Ora se ricordiamo che in confronto alla Francia quel « segno » di democrazia è da noi tracciato appena sulla superficie sabbiosa di un decennio di storia, quali serie riflessioni si affacciano alla nostra mente? E, nel fitto intricato di questi pensieri, che covano complessi problemi, quale si profila più nitido, come uno spiraglio di luce, se non quello che solo attraverso una autentica, reale, profonda educazione popolare potremo evitare quei destini bui delle dittature?

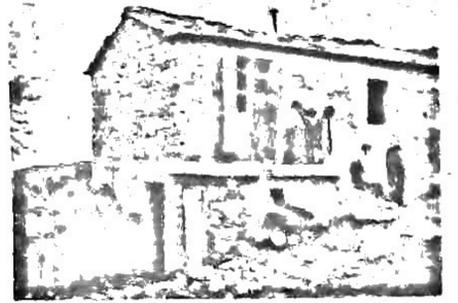
Giuseppe Picardi

ACQUA ALLA GOLA

per la nostra Scuola

Da una relazione ufficiale, e precisamente dalla « Relazione all'On. Ministro del LL. PP. del Provveditore regionale alle OO. PP. dell'Emilia » del 4 maggio 1957, è emersa in tutta la sua estrema gravità, la vergognosa situazione della Scuola nella nostra regione, relativamente alle aule.

Da questa inchiesta si sono ricavate le seguenti cifre rivelatrici:



REGIONE	Scuole Elementari		Scuole Secondarie	
	1951	1954	1951	1954
Aule esistenti	93.367	95.725	26.694	29.341
Aule mancanti	63.367	69.900	10.968	15.566
Percentuale carenza	40 %	41,9 %	29 %	34,6 %

BOLOGNA

Fabbisogno di aule	all'1 - 1 - 1955	n. 2259
Aule mancanti	alla stessa data	n. 667
Percentuale del fabbisogno		29,5%

La situazione è ancora peggiore nelle provincie di Forlì, Modena e Parma che hanno rispettivamente una percentuale del 42,3 per

cento, 36,9 per cento, 40,4 per cento e si trovano quasi alla pari delle zone depresse dell'Italia centro-meridionale.

SULLA SCUOLA

delle nostre Facoltà: quale sia l'incidenza che gli istituti di preparazione professionale e di ricerca scientifica gestiti da grandi aziende hanno sulla preparazione di nuovi quadri;

h) quale sia oggi la situazione della scuola privata, quali il trattamento gli obblighi e la qualifica dei suoi insegnanti; quale la possibilità che essa ha di adempiere ai suoi doveri anche in relazione alla caratterizzazione sociale degli alunni che la frequentano; quale il rapporto numerico e di efficienza che si è venuto a creare fra scuola statale e scuola privata a seguito della politica delle parificazioni;

i) se, in quali modi e per quali vie si manifestino oggi nella scuola interventi estranei, sia nel funzionamento interno, sia nelle valutazioni del profitto dei discenti, sia nella scelta dei libri di testo e in che misura sia garantito per quanto riguarda questa ultima il principio dell'assoluta libertà dei docenti;

l) quali iniziative siano in atto o siano da suggerirsi al fine di determinare la democratizzazione della scuola, sia per quanto riguarda un più diretto contatto fra scuola e famiglia, sia per quanto concerne la diretta corresponsabilità dei giovani nella gestione della scuola (stampa studentesca, funzione degli organismi universitari, ecc.).

Art. 3 — La Commissione è composta di diciannove deputati scelti dal Presidente della Camera.

Art. 4. — Per l'esecuzione del suo mandato la Commissione ha tutti i poteri di cui all'articolo 82 della Costituzione. Essa può chiamare esperti anche estranei all'amministrazione dello Stato.

Art. 5. — La relazione della Commissione verrà presentata alla Camera entro sei mesi dalla Costituzione della Commissione stessa.

Art. 6. — Per l'accertamento di cui all'art. 1 e per la redazione della relazione di cui all'articolo 5 la Commissione avrà a sua disposizione un ufficio composto di non più di sei membri e di un segretario, scelti fra persone notoriamente competenti in materia di istruzione e di educazione, e retribuite a carico del bilancio della Camera.

Gli incarichi di membro dell'ufficio e di segretario possono essere affidati a dipendenti dello Stato che vengono collocati in aspettativa straordinaria senza assegni.

E' incompatibile con dette funzioni l'esercizio di ogni altra attività pubblica o privata.

Art. 7. — Le spese per il funzionamento della Commissione sono a carico del bilancio della Camera dei Deputati.



Nel corso di una nostra inchiesta in un Comune montano (Castel del Rio) tra l'altro abbiamo accertato che su 187 abitazioni, ben 149 (pari al 92%) usano ancora il « lumino » a petrolio. D'altro canto su 141 famiglie solo 27 attingono acqua all'acquedotto. Delle altre 114, 96 usano l'acqua di pozzo a scavo o sorgenti a pelo libero e 18 quella di cisterne alimentate dall'acqua proveniente dai tetti. Non molto meglio vanno le cose nel settore della scuola: se certi Ministri facessero un giro fuori delle loro comode sedi avrebbero più di una occasione di arrossire dalla vergogna per appartenere ad un Governo che troppo spesso « ignora » la triste realtà del Paese.

IL "DIARIO", E IL "SUPERPIANO", DELLA SCUOLA

L'aspettativa di una realizzazione

In un articolo su tre colonne «Il Nuovo Diario» illustra il Piano decennale della scuola recentemente presentato dall'On. Fanfani.

Riproduciamo un brano dell'articolo che conferma i giudizi che da tempo il nostro Partito ha espresso sulla crisi della Scuola e della cultura italiana, tema dibattuto nell'ultima campagna elettorale avendo il programma del Partito attribuito al problema della Scuola carattere d'emergenza, risolto poi in Parlamento colà proposta di una inchiesta sulla Scuola italiana.

«Senza l'istruzione, scrive il "Nuovo Diario", ogni progresso è fittizio ed ogni possibilità di ricambio della classe dirigente è illusoria. Non si può costruire una democrazia con 13 milioni di analfabeti e semi-analfabeti e con solo due milioni e mezzo di cittadini provvisti di titolo di studio di scuola media inferiore, a cui fa corona un esercito di lavoro con reclute in massima parte braccianti o non qualificati.

La situazione odierna non è certamente rosea. Su 39.000 scuole elementari, un quinto non possiede il corso completo, le aule mancanti sono 69 mila, gli elementi che favoriscono l'evasione dell'obbligo scolastico aumentano col crescere delle preoccupazioni per le necessità della vita. Ogni anno queste evasioni si aggirano sul mezzo milione di giovani, ai quali vanno aggiunti, tutti coloro che si disperdono durante il corso elementare. Essi sono circa un terzo degli iscritti alla prima classe, cioè su cento iscritti all'inizio del ciclo scolastico solo 67 arrivano a licenziarsi alla quinta.

Se poi ci affacciamo verso l'istruzione secondaria inferiore obbligatoria per legge, fino al 14.º anno di età si ha che solo il 25 per cento dei licenziati della scuola elementare, si iscriveranno alle scuole medie inferiori, in confronto all'81 per cento degli Stati Uniti e del 40 per cento dell'Inghilterra, della Francia e della Germania.

«La realizzazione della grande aspettativa è arrivata», afferma il «Nuovo Diario», e l'articolo è infatti intitolato «La realizzazione di una aspettativa» e tutto quello che ci sembra ottimismo abbastanza avventato: l'avremo intitolato piuttosto: «La aspettativa di una realizzazione». Oh, non certamente perché non sia urgente la soluzione di questo problema, sono passati 15 anni dal crollo del fascismo, 13 anni dalla fine della guerra, 12 anni dalla Costituzione della Repubblica.

In 11 anni abbiamo avuto la delizia di ben 15 governi democristiani che hanno preferito ignorare la spaventosa ignoranza che affligge le masse italiane.

Finalmente nel 1958, anno I. E. F. (Era Fanfaniana) il governo ha deciso di provvedere. Resta da vedere se il piano di Fanfani è idoneo a

risolvere il problema oppure se, ancora una volta, non sia un espediente per rinviare ad altri tempi.

Il Piano prevede per l'istruzione una spesa di 1385 miliardi oltre ai normali stanziamenti di bilancio. Non abbiamo elementi per valutare se questa cifra possa essere sufficiente a risolvere il problema, come pure non sappiamo come saranno spesi questi miliardi, se si vorrà saltare la scuola statale o se si vorrà ancora incrementare la scuola privata confessionale, se le borse di studio saranno veramente alla portata di tutti i meritevoli e se verrà garantita la libertà d'insegnamento.

Limitiamoci per ora ad una considerazione di carattere generale sulla distribuzione delle spese nei dieci anni. Le spese per la scuola è scaglionata in modo che nei primi anni si spendano tra i 50 e

60 miliardi per giungere poi a stanziamenti di 200 e 450 miliardi alla fine del decennio.

Un piano serio e razionale avrebbe dovuto avere uno sviluppo diametralmente opposto: una spesa massiccia nei primi anni per costruire gli edifici per preparare le attrezzature e il corpo insegnante.

Invece con una spesa così limitata all'inizio dovranno passare ancora parecchi anni prima ancora che si possano avere progressi sensibili. Anzi, se consideriamo che nell'anno 1956-57 nel bilancio dell'istruzione si è avuto un incremento di spese di 55 miliardi rispetto all'anno precedente, risulta evidente che nei primi anni di attuazione il tanto strombazzato «piano» sarà procedere lo sviluppo della scuola italiana col solito passo della lumaca.

Mamme che protestano

Ricettiamo e pubblichiamo:

Due anni fa esistevano a Imola presso le scuole elementari delle classi differenziali per bambini tardivi che ottennero risultati veramente soddisfacenti. Perché sono state abolite? Perché si continua a ignorare, da parte delle competenti autorità didattiche il grave problema di questi bambini tardivi che avrebbero bisogno di una assistenza e di un insegnamento particolare e vengono invece abbandonati a se stessi in classi normali numerose?

Molto spesso vengono trascurati dall'insegnante che non ha il tempo materiale per dedicare loro cura particolare e finiscono per scaldare i banchi della stessa classe perdendo ogni possibilità di recupero. Altre volte quando hanno qualche anomalia del carattere, o l'insegnante cerca di recuperarli, intralciano o ritardano il normale svolgimento dei programmi per i loro compagni.

Senza calcolare il grave danno psicologico arrecato dall'evidenza della loro inferiorità costantemente richiamata dal confronto con bambini normali. (Seguono le firme...)

«Giriamo la richiesta alle autorità scolastiche competenti, richiesta che ci pare più che giustificata e non solo dal fatto che le classi differenziali abbiano già funzionato nella nostra città.

Riteniamo, anzi, che l'ambiente ideale per queste classi sia quello delle scuole all'aperto che accoglie ora i bambini gracili e malaticci.

E' necessario comunque non trascurare il problema dei bambini tardivi che non è certamente meno importante dell'altro. Confidiamo perciò che il buon senso il benevolo interessamento delle autorità possa rendere possibile la realizzazione della scuola differenziale.

I motivi di una lotta

I lavoratori edili esigono il rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali

Venerdì, 26 settembre 1958.

In occasione dello sciopero compatto degli edili, proclamato dalla FILEA, ha avuto luogo un'assemblea nel corso della quale ha parlato il compagno dr. Elio Capodaglio, dirigente sindacale della categoria.

Nel corso dell'assemblea è stato votato il seguente ordine del giorno, il quale sintetizza le principali rivendicazioni degli edili.

«I lavoratori edili ed affini del comune di Imola hanno sospeso il lavoro nella giornata del 26-9-1958 dalle ore 0 alle 24 in segno di protesta nei confronti degli industriali edili i quali violano apertamente, con il consenso dell'ispettorato del lavoro ogni norma contrattuale e di legge.

Riuniti in pubblica manifestazione si rivolgono agli Enti in indirizzo e chiedono:

- 1) piena garanzia delle libertà sindacali e democratiche nei luoghi di lavoro;
- 2) pieno rispetto dei contratti di lavoro e delle leggi sociali;
- 3) la costituzione di un fondo integrativo salariale presso la Cassa Mutua Edile;
- 4) nuove fonti di lavoro attraverso la realizzazione delle opere di bonifica - Canale Emiliano-Romagnolo, svasso torrente Sillaro e collettore Correcchio e Ladello, nonché nuove case per i lavoratori;
- 5) aumento del sussidio di disoccupazione.

Poiché l'intero territorio agrario, compreso nei comprensori dei consorzi della bassa pianura Ravennate e della grande Bonifica Renana sono stati ammessi a godere dei finanziamenti (8 miliardi) e delle disposizioni contenute nella legge 10 novembre 1954 n. 1087, in ossequio a detta legge si richiede:

— che i consorzi elaborino i programmi di opere pubbliche irrigue nel quadro del piano generale di bonifica;

— che siano concessi i sussidi, a titolo preferenziale alle cooperative, agli enti locali, ai piccoli proprietari, al fine di dare inizio ad un volume di opere tale da lenire la disoccupazione che imperverosa nella nostra categoria».

NATI

MATRIMONI e MORTI dal 24 al 30-9-58

NATI
Paolo Pratella, Denis Dal Fiume, Carlo Chiarelli, Antonio Gollini, Carlo Vannini, Carla Lanzoni, Anna Rita Arcangeli, Donatella Turricchia, Annalisa Testa, Anna Maria Venturini, Fabio Bacchini e Fabio Carella.

MATRIMONI
Sanzio Lama con Paola Fatoni; Angelo Cassani con Maria Milani; Franco Padovani con Rosa Martelli; Carlo Dalpozzo con Pierina Tozzola; Bruno Turrini con Laura Cocchi; Pier Giorgio Marchesi con Maria Assunta Milana; Luigi Dall'Alpi con Giuliana Tozzola; Pietro Tonelli con Deleisa Fontaneli; Ezio Foschi con Maria Giovanna Marangoni; Pier Carlo Roncassaglia con Maria Landini.

MORTI
Sofia Dal Fiume di anni 78, Antonio Tozzola di anni 78, Gina Nomieri di anni 43, Stefanina Martignani di anni 20, Celsa Lelli di anni 57.

I MUSEI CIVICI SARANO APERTI AL PUBBLICO
domenica prossima, 5 ottobre, dalle ore 10 alle 12.

Una lettera del compagno Armaroli a proposito della COGNE

Per il continuo e lodevole interessamento del parlamentare di sinistra e delle organizzazioni Sindacali unitarie mercoledì 1.º ottobre le C.I. della Cogne e della Ducati si sono recate a Roma per incontrarsi con il Ministro delle Partecipazioni Statali On. Lami Starnuti al fine di sottoporre l'attuale grave situazione della Cogne e chiedere l'intervento urgente del ministero a sollevare l'importante complesso cittadino.

La data e l'ora dell'incontro è stato comunicato alle C.I. delle aziende dal compagno Silvano Armaroli con una lettera in data 26 settembre.

L'On. Armaroli sempre in data 26 settembre a conferma dell'incontro ha inviato al compagno Giovanardi, Segretario responsabile della C.d.L., la seguente lettera:

«Caro Giovanardi, mercoledì 1.º ottobre alle ore 17, l'On. Ministro delle Partecipazioni riceverà le C.I. Cogne e Ducati.

E' un fatto positivo per il quale ho messo tutta la mia premura; ti raccomando di fare in modo che i componenti della C.I. siano documentati e forniti di tenacia e serenità. Questa è la via per realizzare una salda unità, perché faremo in modo che siano presenti anche i parlamentari delle altre correnti.

Approfitando di questa, cerca di ottenere la massima intesa fra i lavoratori delle varie organizzazioni.

Salutami tutti i compagni, tuo

Silvano Armaroli».

Nel momento in cui andiamo in macchina non sappiamo ancora quali siano stati i risultati dell'incontro e comunque questo è un primo successo dell'azione tenace dei lavoratori della Cogne e della organizzazione sindacale unitaria, è questa una ulteriore prova dell'azione dei socialisti che conducono al servizio dei lavoratori italiani.

Gli amici del nostro settimanale

Somma precedente L. 58.791
Nello Baruzzi a mezzo Borghi L. 150
Famiglia Giuseppe Porambo ricordando il 12.º anniversario della morte del loro amato Giancarlo (2-10-1956) L. 200
N. N. per una rimanenza L. 100
Siamo Sempre Noi L. 600
Totale L. 59.841

Trovare l'accordo nell'azione per la salvezza della COGNE

La chiarezza nelle cose come nella esposizione dei fatti, è sempre per noi, un motivo primo e fondamentale per affrontare realisticamente i problemi sul tappeto.

Animati da questo principio, indispensabile per ritrovare una base di incontro e di accordo tra le varie organizzazioni sindacali, vediamo

com'è possibile affrontare il grave problema della Cogne. Leggendo in questi giorni sul «Nuovo Diario» uno scritto firmato dal sig. Brunetti segretario zonale della CISL e un manifesto diffuso dalla stessa organizzazione, si riscono ad individuare alcuni aspetti che indicano con estrema chiarezza i limiti di questa organizzazione sindacale, dell'estensore o degli estensori dello scritto.

Mentre nella parte finale dell'articolo, si espongono alcune proposte che potrebbero costituire una base di incontro fra i sindacati, nella prima parte si tende ad una strenua difesa dell'azione passata della CISL e si riafferma la volontà della medesima di continuare sulla via degli accordi separati «se ciò dovesse tornare di utilità alle maestranze».

Qui sta il limite della CISL, che mentre enuncia nella parte finale dell'articolo delle proposte che in parte sono le stesse che la Camera del Lavoro per prima indicò, e qui non si tratta di «pa-sticcio di data per attribuirsi la priorità ecc.» ma della realtà (24 luglio posizione CISL, 16 luglio decisione Camera del Lavoro vedi stampa stessa data), respinge nella prima parte i mezzi per realizzarle: l'unità dei lavoratori e l'unità nell'azione delle organizzazioni sindacali.

Per giustificare queste posizioni il sig. Brunetti e la Segreteria della CISL cadono in una palese contraddizione che dovrebbe servire da monito ai lettori e ai lavoratori e oggetto di ripensamento da parte dei dirigenti locali della organizzazione medesima.

Nell'articolo, mentre si loda tutta l'attività e i «successi» ottenuti dalla CISL affermando tra l'altro: «essa fu l'unica

ad agire nell'interesse dei lavoratori» riporta pure un passo di un documento distribuito dalla CISL nel '53 nel quale era denunciata la grave situazione produttiva dello stabilimento che se non affrontata, dice il documento, «non si potrà più sostenere la gestione a Imola, sarà allora la fine dell'azienda».

Non vogliamo qui esaminare quali «successi» ha ottenuto per le maestranze della «Cogne» l'azione sindacale della CISL, con la pratica delle trattative separate sotto il profilo salariale e normativo, queste cose sono fin troppo note ai lavoratori della «Cogne», ai propri familiari e ai cittadini imolesi.

Quello che vogliamo esaminare è l'aspetto fondamentale del problema che doveva costituire il motivo centrale e permanente dell'azione di un sindacato che fin dal 1953 denunciò che se le cose non fossero cambiate, sarebbe stata la fine dell'azienda.

Ebbene, cos'ha ottenuto la CISL con la pratica delle trattative separate? E' riuscita a far scendere la «Cogne» dalla crisi che la investiva fin dal 1953? No! Le cose sono andate di male in peggio fino alla drammatica situazione odierna.

La CISL ha ottenuto, questo è vero, una infinità di promesse dai dirigenti della «Cogne» fin quando si trattava di approfondire la frattura esistente fra i lavoratori appartenenti alle varie organizzazioni sindacali, ottenuto questo, arrivati alla resa dei conti, quei dirigenti e quei lavoratori della CISL che hanno chiesto il rispetto delle promesse e degli impegni sono stati messi al bando dalla Direzione, minacciati di licenziamento, trasferiti e siamo giunti ai giorni nostri, viola-

zione di accordi e contratti, discriminazioni, ricatti, minacce, riduzione di orario per tutti.

Questa è la drammatica realtà che si è prodotta alla «Cogne», questa è la legge permanente del padrone; promette per dividere, divide per battere tutti anche coloro che in buona fede si sono prestati alla divisione.

Errare è umano, ma persistere nell'errore, dopo la drammatica lezione dei fatti che non si smentiscono con le intenzioni e le buone parole, è diabolico.

Non si tratta, a nostro avviso, di ricalcare le orme del passato, di fronte all'attuale situazione che è grave e per la quale vi è una convergenza nelle idee e proposte per la soluzione, è necessario trovare l'accordo nell'azione fra i sindacati.

Questo è l'unico mezzo a disposizione dei lavoratori che possa far uscire la «Cogne» dalla crisi attuale e avviare sulla strada dello sviluppo produttivo; nessuna promessa, nessuna illusione, nessuna soluzione indicata, può essere realizzata con le manovre e gli accordi separati. Il passato deve insegnare.

Chi vuole andare avanti non può rimanere con la testa rivolta indietro a rimasticare antichi rancori e per rivendicare priorità di eventuali meriti marginali, peraltro inesistenti e invisibili, quando la casa sta crollando e questo è a vista di tutti.

Uniamo gli sforzi, questo è l'appello che viene dai lavoratori e cittadini tutti, questa è la via che scaturisce dall'eloquente insegnamento dei fatti, questo è l'imperativo che sgorga dalla pesante realtà odierna.

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il

SUPER-COOP

VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio a libero servizio

Magazzino generale cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio dei consumatori

Bollettino prezzi del giorno 30-9-'58

Denominazione dei prezzi	Minimo	Massimo
FRUTTA		
Pere	Kg. 30	70
Pesche	» 30	80
Mele	» 30	70
Uva	» 50	110
Aranci	» 250	300
Castagne	» 60	80
POLLAME		
Galline	» 600	630
Tacchini	» 500	550
Oche	» 280	320
Conigli	» 280	300
Uova (la dozzena)	» 336	348
SUINI		
Grassi da Kg. 180 a Kg. 200	» 290	325
ORTAGLIE		
Insalata mista	» 80	150
Cavolo Verza	» 30	35
Cavolo cappuccio	» 35	55
Cavolfiore	» 40	65
Sedano bianco	» 25	30
Cipolle	» 70	140
Zucchetti	» 25	40
Mezzane	» 20	70
Peperoni da graticola	» 20	75
Cipolline	» 70	80
Peperoncini	» 80	100
Spinaci	» 80	140
Fagiolini	» 70	100
Fagiolini da sgranare	» 15	25
Pomodori	» 25	30
Patate	» 25	30

Un comunicato dell'Associazione Commercianti

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione dei Commercianti di Imola comunica agli operatori economici della Vallata del Santerno che, a decorrere dal 28 settembre c. m. fermano nella nostra Stazione il direttissimo per Milano e quello per Pescara-Lecce.

— Arrivo da Milano ore 1,53
— Partenza per Pescara-Lecce » 1,54
— Arrivo da Lecce-Pescara » 5,22
— Partenza per Milano » 5,23

Abbonatevi all'«Avanti!»

Dott. F. CAMPAGNOLI
SPECIALISTA BOCCA E DENTI
IMOLA
Via F. Orsini, 18 - Tel. 2033
Convenzioni con le seguenti Mutue: INADEL, INAM ARTIGIANI, TRAPANO INDOLORE ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO DI AZOTO RAGGI X
Chirurgia orale:
Correzione dell'estetico boccale - Protesi di qualsiasi tipo - Cura della piorea alveolare - Jonoforesi.

Dott. FRANCO POGGIOPOLLINI
Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto
MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA
IMOLA
AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 26.18 - Giorni feriali: tutte le mattine dalle ore 7,30 alle 9. - Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. - Giorni festivi: solo per appuntamento.

Prof. Dott. Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 9 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

La pagina sportiva

BALDINI SULLE ORME DEI « GRANDI »?

Baldini sta veramente ricalcando le orme dei nostri « grandi » del ciclismo? Molti rispondono di sì a questa domanda e per convalidare l'affermazione fanno una comparazione fra quanto è riuscito a fare Baldini nel corso di quest'anno e quanto fecero nel passato altri atleti. Il romagnolo nel 1958 ha vinto il Giro d'Italia, si è laureato campione del mondo su strada ed ha riconquistato il titolo nazionale. Nel passato soltanto Alfredo Binda in uno stesso anno fece altrettanto. Questo accostamento non permette però di porre l'uno e l'altro sullo stesso piano. Le vittorie di Binda furono precedute, e seguite, da altri grandi imprese e contro avversari di valore medio probabilmente più elevato. Tuttavia anche se esistono rapporti diversi, una cosa appare per il momento: i due atleti. Binda allora dominava ed oggi Baldini fra i corridori italiani non ha antagonisti in grado di contrastargli efficacemente il passo sulla via del successo perché egli ha dimostrato di saper vincere in qualsiasi tipo di corsa. Maigrado ciò paragoni non se ne possono fare, certo è che Baldini « sembra » che si possa portare ad un livello finora raggiunto da pochi.

L'ultimo successo, quello che gli ha permesso di riconfermarsi campione d'Italia, Baldini l'ha conseguito a Prato. Trattandosi di una gara a cronometro non vi erano dubbi su una sua affermazione e questa non è mancata. Però questa affermazione non è stata così totale come era avvenuto in altre occasioni. Moser l'ha incalzato da presso fino in fondo dopo aver tenuto per un certo tempo anche il comando della corsa e alla fine è stato distanziato soltanto di quattordici secondi, e ciò dice chiaramente con quale impegno egli abbia contrastato il passo al neoricoltore. Gli altri invece sono stati tutti surclassati, a cominciare da DeFillippis che ha finito distanziato di oltre cinque minuti.

CONFRONTO DI CAMPIONI NEL '59.

Pur con tutte le soddisfazioni che ha avuto quest'anno due cose sono rimaste di traverso a Baldini: due punti neri: Rivière, quel Rivière che ha sbalordito con quella fantastica media di km 47,346 che ha saputo ottenere nel tempo di un'ora malgrado una foratura, e Anquetil. Due cose che dovrebbero essere poste fra quelle da rivedere nel prossimo anno e questo anche perché Rivière ha esplicitamente dichiarato che si dedicherà alle corse su strada e che verrà al Giro d'Italia. Se ciò avverrà, del che non dubitiamo, si vedranno grandi cose anche perché Anquetil, che dovrebbe anch'esso essere della partita, sembra che voglia veramente tornare sulla retta via riprendendo quel regime di vita che aveva abbandonato per un altro, forse più soddisfacente ma molto meno in carattere con la sua attività sportiva.

INCERTEZZE DEL BOLOGNA...

Domenica ventimila persone hanno salutato il Bologna apparso per la prima volta sul rettangolo dello Stadio comunale. Vi è subito da porsi una domanda: questa cifra è destinata ad aumentare di volume o subirà una diminuzione? Se il Bologna ripeterà nel futuro prestazioni come quella di domenica scorsa, specie dei primi quarantacinque minuti, probabilmente vi sarà un « calo ». Non è che il Bologna non abbia gioco, sono le pause, gli scompensi che denunciano che lasciano perplessi, sono gli sbandamenti improvvisi che sfaldano l'organicità delle azioni, è la mancanza di continuità dei temi che non permettono di giudicare positivamente le prove del Bologna. Anche contro il Genoa le cose si sono ripetute: calato di tono Filmark, ancora non carburato Randon il Bologna, malgrado la ottima regia di Vukas, non ha ingranato come doveva e molto probabilmente un Genoa meno guardingo non avrebbe lasciato lo stadio con una sconfitta. Ancora una volta chi ha risolto tutto è stato Pascutti il quale con tutti i difetti che ha, è l'unico che segna ed anche quei due goals che hanno dato i due punti al Bologna portano infatti la sua firma.

E AMAREZZE NELL'ATLETICA

Nel commento di due settimane fa sull'atletica avemmo occasione di rilevare il notevole progresso conseguito dagli atleti della Germania; progresso che li portò ad avere ragione nientemeno che della Nazionale sovietica. Il progresso è stato notevole anche nel settore femminile e lo prova il fatto che nel confronto di domenica con le nostre azzurre, queste sono state battute per 74-38. Un punteggio molto severo derivato dal non avere conseguito alcuna vittoria

nelle diverse prove in programma. La Nazionale italiana era handicappata dall'assenza della Leoni ma ciò può solo attenuare l'amarezza della sconfitta, non giustificarla, tanto più che nella maggior parte delle gare le tedesche hanno conquistato non solo il primo ma anche il secondo posto.

Tuttavia qualcosa di buono è stato compiuto da parte italiana: la Jannaccone, infatti, pur terminando al terzo posto ha migliorato di tre decimi il suo record italiano degli 800 metri, portandolo a 2'14"9.

Un altro primato nazionale è caduto a Roma: si tratta di quello del 3.000 siepi che Alfredo Rizzo ha abbassato di ben 11"4 facendo arrestare le lancette dei cronometri sul tempo di 9'15"6: tempo di valore internazionale.

TRE GRANDI CORSE

Tre grandi corse sono state al centro della giornata ippica: Merano-Trieste-Bologna. A Merano il cavallo Spagasso ha mandato a ramengo le speranze di milioni di italiani per la gioia di uno solo: quel capitano fiorentino possessore di quel biglietto della lotteria legata alla corsa che d'un tratto ha acquistato il valore di cento milioni. Per Spagasso non si trattava però di vincere soltanto il premio della lotteria, ma quel ventiquattro milioni e passa, e la coppa d'oro in palio per il G.P. Merano e nello stesso tempo di battere i famosi cavalli francesi scesi a Maia Bassa sicuri di farcela. Il sette anni della Scuderia Mantova guidato da Ferrari invece si è fatto gioco di tutti lasciandoli con un palmo di... muso lungo come una incollatura.

Anche a Trieste i cavalli francesi hanno dovuto piegare la testa sotto il peso di una sconfitta inattesa. Qui hanno trovato un Tornese grande così (1'18") sul km. nella corsa di 2.500 metri e per Icare IV e Jamin non vi è stato nulla da fare.

Non vi è due senza tre, almeno così si dice, e questo asserto, vedi caso, è stato pienamente rispettato. All'Arcoveggi infatti si è avuto il terzo scacco del cavalli transalpini. Nel « Continentale » era impegnata Karolyne che passa per una grande speranza dell'ippica francese, ma essa a Bologna non ha avuto fortuna e non ha potuto farsi valere come probabilmente era nelle sue possibilità. Appalata a Lord Mayor all'uscita dell'ultima curva vi è stato un accostamento fra i due e l'azione della francese se è stata interrotta, a vinto così, un po' fortunatamente ed inaspettatamente il cavallo condotto da Ossani.

La Cooperativa di Consumo del Popolo

è una moderna organizzazione che non ha fini speculativi e sviluppa la sua attività in Bologna, servendo quotidianamente oltre 15.000 clienti attraverso una rete di 57 negozi di vendita

- ◆ Salumeria e latticini in genere
- ◆ Drogheria - Vini - Liquori
- ◆ Pane - Pasta - Biscotteria - Pasticceria
- ◆ Frutta e verdura

l'organizzazione meglio preparata e più attrezzata al servizio dei Consumatori bolognesi.

Direzione: VIA DON MINZONI N. 14 - BOLOGNA

BASKET AL PALASPORT di BOLOGNA

La maggiore attività cestistica nazionale, il campionato di Prima Serie, avrà inizio domenica prossima. E anche quest'anno come l'anno scorso e quelli precedenti ancora, le maggiori attenzioni degli sportivi sono puntate sulle due eterne rivali « Simmenthal » e « Virtus Oransoda » e « Virtus » che anche in questo campionato sono considerate le due favorite.

Quale delle due squadre si aggiudicherà il titolo di Campione d'Italia? Questo è l'interrogativo che molti si pongono alla vigilia. Un interrogativo al quale non è però possibile dare ora una precisa risposta.

Ambidue le squadre hanno rivoluzionato un po' i loro organici, privandosi di un certo numero di atleti e inserendone in squadre altri. Non diremmo però che le due compagini ne abbiano a risentire dal punto di vista del rendimento. Anzi saremmo più portati a pensare al contrario. Certo è però che tanto Tracuzzi quanto Rubini, dovranno seriamente impegnarsi per portare le rispettive squadre ad un superiore grado di coesione, venuta in certa misura

a mancare con l'inserimento dei « nuovi atleti ».

Se è vero che « Simmenthal » e « Virtus Oransoda » sono le due squadre che godono dei favori del pronostico, è però altrettanto vero che altre compagini mirano — e ne hanno tutte le probabilità — se non alla conquista uello scudetto tricolore, ad un onorevolissimo piazzamento. Intendiamo riferirci alla « Moto Morini », all'« Ignis Varese » e al « Santipasta »: tre squadre dotate di notevoli capacità tecniche.

Altre protagoniste di questo campionato sono: « Pesaro », « Stella Azzurra », « Fonte Levisima » (ex Oransoda Cantù), « Stock Trieste » e le neo promosse « Reyer Venezia » e « Lazio ».

Tutte squadre queste ultime che prendono il « Via » senza eccessive pretese o ambizioni, ma che possono però creare seri grattacapi anche alle squadre più quotate.

Attenzione quindi ai passi falsi!

Er. Te.

Il calendario della prima giornata:

Ignis Varese-Simmenthal; Lazio-Moto Morini; Santipasta-Fonte Levisima; L. Pesaro-Stella Azzurra; Reyer Oransoda-Virtus; Stock-Trieste-Livorno.

Un « Piccolo campo », per Tina Louise



Tina Louise, nel ruolo di Griselda, dopo essere stata cantante nei « night-clubs » e alla televisione, fa il suo debutto cinematografico nel film « Il piccolo campo ». Anthony Mann, che è il regista di questo nuovo film prodotto per la U.A., l'ha scritturata dopo averla vista recitare a Broadway. Questo film, tratto dal romanzo omonimo che fece celebre nel 1933 l'autore, Erskine Caldwell, è stato presentato all'ultimo Festival Internazionale del Cinema, ed è già annunciato sui nostri schermi. « Il piccolo campo » suscitò violente polemiche e causò un processo, peraltro vinto dall'autore: il tribunale riconobbe la validità artistica del romanzo nonostante il suo forte « realismo ».

La guida dello Spettatore

La Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (F.I.C.C.) edita, a partire dal prossimo ottobre, una GUIDA DELLO SPETTATORE a periodicità mensile. Essa avrà carattere di giornale murale e sarà affissa nei luoghi di ritrovo pubblico a cura dei Circoli e delle Associazioni culturali e ricreative ad essa aderenti o comunque collegate. Il primo numero avrà una tiratura di 10.000 copie. Mediante questa iniziativa, la F.I.C.C. si propone di orientare il pubblico non specializzato verso opere di chiaro valore artistico e culturale, presentate in Italia durante la normale stagione cinematografica. Detta Guida dello Spettatore comprenderà: la segnalazione dei « film del mese », una presentazione illustrante i suoi pregi e motivi di interesse; inoltre una breve indicazione ragionata degli altri film che, per evidenti caratteristiche di fattura e di contenuto, si pongono su un piano nettamente superiore alla media.

Leggete i libri

della Collana « IL GALLO »

Edizioni Avanti! Collana Il Gallo

Una sana lettura per tutti
Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2°

Concorso a premi

L'Associazione Cooperative ed Enti di Produzione Lavoro e Abitazione di Bologna, lancia un concorso a premi fra gli abitanti della provincia di Bologna. Detto concorso (autorizzato dall'Intendenza di Finanza) consiste nella distribuzione di una schedina-referendum in cui ogni cittadino traccia una croce su ogni singola domanda, restituendola a brevi mani, o per posta, all'Associazione Cooperative di Produzione e Lavoro - Via Oberdan 24.

L'estrazione dei premi verrà fatta il 25 Ottobre p.v. alla Sala Bossi dove, nell'occasione, sarà tenuta una conferenza sul problema della casa.

Le schedine potranno essere ritirate presso « La Casa per Tutti » alla Montagnola.



Visitate la casa per tutti

I PREMI NESSI IN PALIO SONO:

- 1.º PREMIO: CUCINA AMERICANA o a scelta TINELLO o CAMERA DA LETTO.
- 2.º PREMIO: TELEVISORE o a scelta FRIGORIFERO.
- 3.º PREMIO: FONORADIO o a scelta LAVATRICE ELETTRICA.
- 4.º PREMIO: LUCIDATRICE o a scelta BATTERIA PER CUCINA IN ACCIAIO INNOSSIDABILE.
- 5.º PREMIO: RASOIO ELETTRICO o a scelta FRULLINO ELETTRICO.